Romanzo breve di GIANNI RODARI

II

«Faremo una votazione saponica. Chi dice che il ladro è Massimo si tocchi il sopracciglio»

DIETRO DARIO, che occupava minaccioso l'ingresso della grotta saponica, comparvero anche Franco e Sandrino, silenziosi, incerti. Si strofinarono il sopracciglio e rimasero lì a guardare, un po' increduli. Livia che si asciugava le lagrime e Massimo che arrossiva fino alle orecchie, mentre si puliva nei calzoni le mani sporche di terra. Ma Dario, implacabile, ripetè la sua accusa: — Il ladro sei tu. Non negare, perché il sor Primo ti ha visto.

— Mi ha visto?, — balbettò Massimo.

— Ieri dopopranzo sei venuto qui alle tre e te ne sei andato alle quattro. E' vero, sì o no?

— E' vero, — rispose Massimo, — ci vengo spesso qui, da solo. Mi piace stare nella grotta a pensare alla Saponia. Ma il tesoro non l'ho toccato, lo giuro!

— Abbiamo scoperto il furto insieme, — disse Livia, — e l'ho visto arrabbiato fino alle lagrime. Scavava per terra come un pazzo, guardate come si è fatto male alle mani.

— Tutta finzione, — ribattè Dario. — Ieri è stato qui un'ora da solo, ha avuto il tempo di rubare il tesoro, di rompere il salvadanaio e di nascondere i cocci in quel cespuglio, là fuori. Li ho trovati io. Io sono arrivato qui prima di voi due, ho visto quel che era successo, sono andato a parlare col sor Primo e poi mi sono nascosto ad aspettare.

— Questo non vuol dire niente, — gridò ancora Livia. — Vuol dire solo che il furto è avvenuto stanotte o stamattina presto. Noi non siamo mica qui giorno e notte per vedere chi va e chi viene.

— Ma il sor Primo ha visto Massimo.

— E tu gli hai chiesto se ha visto qualcun altro?

— Non c'era bisogno. Dov'era Massimo ieri sera? Ve lo dico io dov'era. Sull'autopista che hanno messo in piazza. E sapete quanti giri ha fatto? Otto li ho contati io, ma quando sono arrivato lui era già su un'automobilina che girava. Come hai fatto a pagare tutti quei giri? Sei diventato ricco di colpo?

— Ma cosa c'entra? — protestò Massimo. — I biglietti me li ha regalati mio cugino. Ha trovato lavoro nel Luna Park, e ha tutti i biglietti che vuole.

— E' vero, — confermò Livia, — suo cugino lavora proprio all'autoscontro.

— E perché non ha dato dei biglietti anche a noi, se ne aveva tanti? Perchè se li è goduti tutti da solo? Perchè non aveva la coscienza pulita, ecco perchè. Perchè quei biglietti li ha comprati con i soldi rubati alla Saponia.

La discussione durò a lungo, tra Dario che ripeteva le sue accuse, e trovava sempre nuovi argomenti per dimostrarle, e Livia che aveva preso le parti di Massimo e lo difendeva con l'ardore di un avvocato.

— Come potete credere che Massimo sia un ladro? Ma guardatelo!

— Cosa significa? — intervenne Sandrino, che fino a quel momento era stato ad ascoltare, zitto zitto. — I ladri mica ce l'hanno scritto in faccia che sono ladri. Se ce l'avessero scritto, i carabinieri li potrebbero prendere subito.

A questa osservazione Massimo si sentì perduto. Guardò Franco, Franco abbassò gli occhi per non incontrare i suoi.

— Allora sono un ladro? — balbettò.

— Mettiamo la cosa ai voti, — propose Sandrino, entusiasmandosi alla nuova idea.

— Va bene, — disse Dario. — Faremo una votazione saponica. Chi dice che il ladro è Massimo si tocchi il sopracciglio.

Tre dita fecero il saluto saponico. Dario, Sandrino e Franco condannavano l'imputato.

— Bisogna fare la controprova, — proseguì Dario. — chi dice che Massimo è innocente si tocchi il sopracciglio.

Livia rispose prontamente allo invito. Anche Massimo, scoppiando a piangere votò per la propria innocenza.

— Tu non dovresti votare, — osservò Dario, — ma non fa niente. Siamo in maggioranza lo stesso. Massimo è colpevole. Stenderemo il verbale del processo e lo seppelliremo qui nella grotta.

— E i soldi? — domandò Franco.

— Se Massimo vuol restare nella Saponia dovrà rendere il tesoro fino all'ultimo centesimo.

— L'ultima volta che li abbiamo contati, — disse Sandrino, — erano duemilaquattrocento lire. Mancava la quota di Franco.

— Meno male, — disse Franco, vergognandosi un po'. — Almeno quelle cento lire sono al sicuro.

— Siete stupidi, — s'infuriò Livia. — Stupidi e cattivi. Massimo non ha toccato quei soldi. E se voi lo cacciate dalla Saponia me ne vado anch'io.

— Noi non lo cacciamo, — precisò Dario, con durezza. — Se restituisce il tesoro può restare.

Massimo, schiacciato dal voto contrario e dall'accusa infamante, non aveva più la forza di reagire. Vide tra le lagrime che Sandrino scriveva qualcosa su un foglietto, certo il verbale del processo. Vide i suoi tre accusatori infilare il foglio in un vecchio barattolo (la Saponia ne aveva una provvista, per le sue necessità) e seppellire il tutto proprio nel punto in cui, poco prima, egli aveva scavato per cercare il salvadanaio scomparso.

Sandrino mormorò: — *Dedi ni pilàrei!* (Viva la Saponia)

Dario e Franco gli risposero sottovoce. Poi tutti e tre, strofinandosi il sopracciglio, se ne andarono.

— Stupidi, — continuò per un pezzo a borbottare Livia, aggirandosi nervosamente nella grotta e dando calci alle pietre, — sono proprio stupidi. Begli amici davvero!

— Loro non hanno colpa — disse Massimo, asciugandosi gli occhi nella manica, — fanno così perché il tesoro è scomparso.

— Ma perchè accusano proprio te? Come fanno a non capire che non sei un ladro? Guarda, io sospetterei di tutti, prima che di te. Anche di Dario. Per esempio, lui stesso ha detto che oggi è arrivato qui prima di noi. Non potrebbe averli presi lui, i soldi?

— No, — protestò Massimo, — non devi dire così, Dario non è un ladro.

— Neanche tu lo sei, però loro lo dicono! E l'hanno anche scritto nel verbale. Ma io quel verbale lo disseppellisco subito e lo faccio a pezzi, guarda.

— No, non si può. Non bisogna. Allora finisce tutto, non c'è più Saponia.

Rimasero per un pezzo meditabondi.

— Senti, — disse infine Livia, — facciamo così. Io rompo il mio salvadanaio, diciamo che abbiamo ritrovati i soldi e la facciamo finita.

— Ma sarebbe lo stesso che confessare che sono colpevole, — esclamò Massimo.

— Allora cerchiamo, muoviamoci, facciamo qualcosa. Tu non sei il ladro, dunque vuol dire che qui c'è stato qualcuno. Guardiamo bene dappertutto potrebbe aver lasciato una traccia.

E senza aspettare risposta ricominciò pazientemente il giro della grotta, cercando in ogni angolo, spostando pietre, barattoli, mucchietti di sabbia e di foglie secche. Anche Massimo si alzò, non troppo convinto, e si unì alle ricerche.

— Cosa vuoi trovare? Il ladro non avrà mica lasciato qui il suo biglietto da visita.

Il biglietto, invece, saltò fuori quasi subito. Non si trattava proprio di un biglietto da visita, bensì di un biglietto ferroviario, ed era strano che nessuno l'avesse notato prima, perchè spuntava dalla sabbia abbastanza visibilmente, presso la parete di fondo della grotta.

— Guarda, — gridò Livia, chinandosi a raccoglierlo. — Ecco la prova che c'è stato qualcuno. Qualcuno che veniva da... ecco qua: da Campobasso. E c'è la data di ieri. Campobasso-Roma, classe seconda. Vedi? Hai visto che chi cerca trova?

— Campobasso. Non è negli Abruzzi?

— E' nel Molise, è quasi la stessa cosa. Abruzzi e Molise.

— E che cosa ci faceva, nella nostra grotta, uno di Campobasso?

— E' quello che dobbiamo scoprire.

— Si fa presto a dirlo, — sospirò Massimo.

— *Tippeta!* — lo sgridò Livia, chiamandolo col suo nome saponico; — Sei proprio un pessimista e vuoi vedere tutto nero per forza! Abbiamo una traccia importante, sì o no?

— Sì, ma non ci porta in nessun posto. Vorresti forse andare a Campobasso?

— A Campobasso no, perché il ladro ormai non ci sta più. Ma io so dove dobbiamo andare.

— E dove?

— Ma alla Stazione Termini, no?

Era destino che anche il salvadanaio di Livia finisse in cocci. Lo ruppe di nascosto, quella sera stessa, la valorosa Saponica, per finanziare le ricerche. E il giorno dopo, nel primo pomeriggio, Livia e Massimo poterono prendere l'autobus che dal Trullo porta a Trastevere e il filobus che da Trastevere porta alla Stazione Termini. Livia pagava i biglietti senza batter ciglio, prendendo le monete da un cartoccio chiuso nella sua borsetta, accanto a quattro maritozzi acquistati in un bar: perché, si sa, non ci si mette in viaggio senza provviste.

Gianni Rodari

(2, continua)

Riassunto della puntata precedente

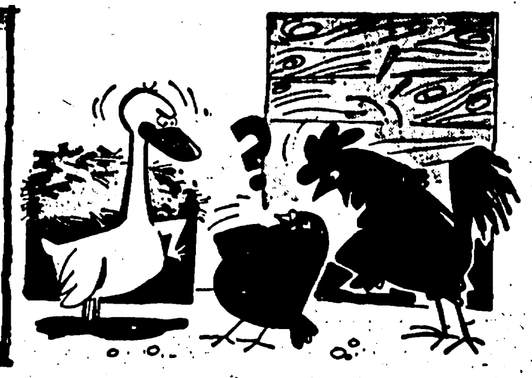
Nella borgata romana del Trullo, cinque ragazzi — Dario, Sandrino, Franco, Livia e Massimo — formano una banda, la «Saponia». La banda, che ha sede in una grotta, crea un suo linguaggio segreto «saponico», fa scherzi «saponici» e raccoglie un suo tesoro con una sottoscrizione settimanale. Un giorno Massimo e Livia scoprono che il tesoro nascosto nella grotta è scomparso. Ma sopraggiunge Dario e accusa Massimo di averlo rubato.

Il linguaggio segreto saponico

L'alfabeto per il linguaggio e i messaggi segreti saponici: alle lettere del normale alfabeto corrispondono altre lettere secondo le seguenti variazioni:

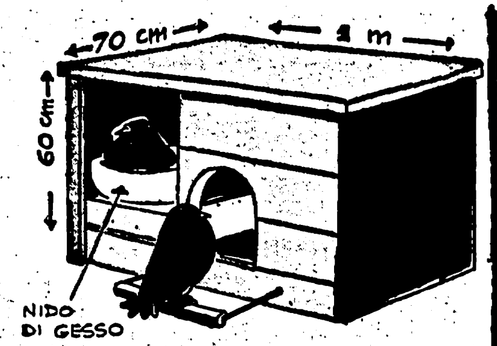
A = I	N = R
B = Q	O = A
C = G	P = L
D = C	Q = M
E = U	R = V
F = B	S = P
G = Z	T = S
H = H	U = O
I = E	V = D
L = N	Z = F
M = T	

— Il ladro sei tu, — disse Dario implacabile. — Non negare, perchè il sor Primo ti ha visto!



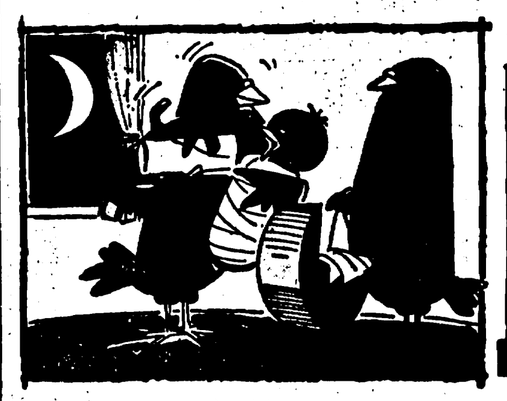
L'allevamento dei piccioni è antichissimo e molto diffuso. Oltre i piccioni viaggiatori, i più noti sono il trombettiere e il tamburino, così chiamati per i suoni che emettono

Per ben riprodursi il piccione non deve essere messo in gabbie con altri volatili (oche, anatre, polli). La piccionaia deve essere al riparo dalla pioggia e dal vento. Ogni coppia deve disporre d'un reparto di centimetri 100 X 70. Se possedete una sola coppia, basta una cassettina delle suddette misure, munita di un tetto spiovente foderato di lamiera per lo scolo dell'acqua, con un foro per la comoda entrata del volatile.

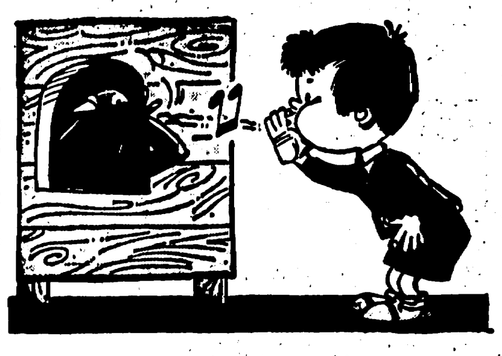


Il nido del piccione deve essere in gesso, ed è bene applicarvi due mani di vernice a smalto per renderlo impermeabile e facilmente lavabile. In un angolo della cassettina va posta della paglia tritata con la quale il piccione ricopre il suo nido. Nella piccionaia vanno sistemate delle assicelle, perchè il piccione ama starci appollaiato. La piccionaia va tenuta sempre pulita, lavandola spesso nei periodi che non ci sono nidiate.

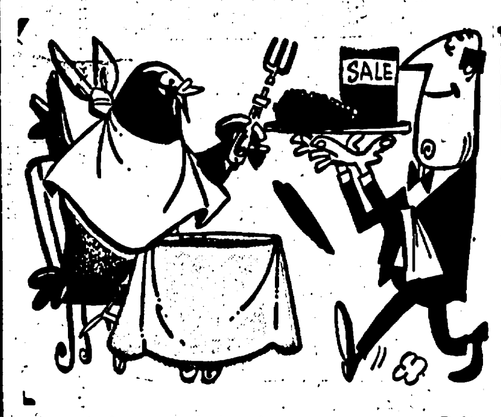
Il piccione deve avere sempre a disposizione acqua abbondante e pulita. Vicino alla piccionaia va sistemato un recipiente abbastanza grande e profondo: il piccione ama infatti bagnarsi spesso, quale che sia la stagione. Questa bagnarola impediace al piccione di insudiciare l'acqua da bere.



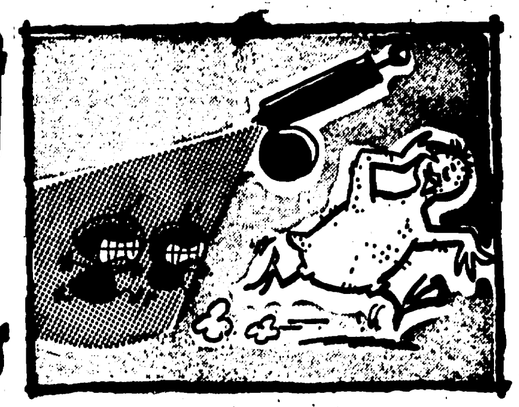
Il piccione è molto attaccato al suo nido e, specialmente dopo la prima covata, vi torna sempre, anche dopo lunghi voli. La femmina depone due uova che cova anche di notte alternandosi col maschio. Dopo 18-19 giorni nascono i piccoli che vengono imboccati dai genitori. I nuovi nati ingrossano presto e dopo tre settimane si possono già commerciare a scopo alimentare.



Se vi avvicinate al nido è bene preavvisare l'animale con un fischio. Quando è nel nido, il piccione si può prendere facilmente, costringendolo in un angolo: gli si passa una mano sotto il ventre, tenendogli le zampe tra l'indice e il medio e poggiando il pollice sull'ala sinistra per tenergliela piegata. Tenete l'ala destra con l'altra mano.



Il piccione mangia granturco, grano, avena. Dategliene una certa quantità: se dopo un quarto d'ora il cibo è avanzato, riducete la razione, se è finito aumentatela. Insieme al granturco, è bene dare al piccione del sale da cucina del quale è ghiotto. Oppure si può legare accanto alla casetta un pezzo di stoccafisso secco, che il piccione beccherà con gusto.



Se il piccione, benchè ben curato, si strappa le penne e si allontana dal nido, significa che questo è stato invaso da parassiti. Questi insetti, nascosti di giorno, escono la notte e sono molto dannosi specialmente per i piccoli. Per liberare la piccionaia occorre disinfestarla con acqua di candeggina e prodotti al DDT, irrorare con acqua di calce le fessure che possono servire da rifugio ai parassiti, e pulire il nido con acqua e aceto.